

ROMA

*Giovedì 22 marzo 2001*

Elio Bruno

*Lo scrittore rievoca ambienti e situazioni della città nel Dopoguerra*

## **La Napoli di Vittorio Paliotti**

Vittorio Paliotti, giornalista e romanziere, di tanto in tanto, svuota i suoi cassetti e pubblica i libri che vi aveva a mano a mano accumulato. Questa volta, senza pulsioni alla fuga dalla realtà mette mano sui materiali degli eventi dell'immediato dopoguerra nella nostra città e compagina un volume intitolato "Napoli dopo 'a nuttata" (Tempo Lungo, pagg. 158, lire 24.000), dimostrando la sua attitudine alla rievocazione, presentando i fatti accaduti senza impuntature storiografiche.

Bisogna dire che il particolare spaccato napoletano degli anni successivi all'ultimo conflitto bellico è un regesto di atti pubblici e privati che non è stato del tutto svelato. Si sono cimentati nell'impresa solo alcuni narratori, affrontando con chiavi fantastiche le dipanature di un periodo, che ora comincia a sfumare nella lontananza degli anni, inturgiditi dall'interpretazione con faziosità politica. Una storia ancora "in fieri", dunque, che sembra conservata sotto vetro o nella formalina del silenzio volutamente reticente.

Paliotti ha inteso lacerare quei veli e senza dare peso alle chiacchiere, alle dicerie orecchiate ricompatta un passato non troppo lontano con l'ausilio di dati, testimonianze, documenti che talvolta è difficile reperire. I diciotto capitoli di cui si compone il testo sono autenticati da verifiche, informazioni, notizie provenienti da archivi, senza i quali "queste storie avrebbero rischiato l'oblio". Ed esse, come scrive l'autore, "sono state tutte da me, in occasioni e circostanze diverse, personalmente indagate, ordinate, controllate e in alcuni casi, non pochi, addirittura scoperte. Ho avuto la ventura di aver conosciuto, o di conoscere, la maggior parte dei protagonisti di questi scritti".

Ecco perché il filone si amplia fra le modulazioni di descrizioni senza berciare con l'ottica dei pregiudizi. I primi tre paragrafi, "L'americano che dipingeva il Vesuvio" (sviluppato con validi moduli giornalistici), "Un'antenna sulle macerie", "Ciak a Posillipo" sono riusciti, perché è superato l'aduggiamento di elementi realistici, che avrebbero potuto inficiare lo svolgimento del resoconto estratto in un rapporto diretto con i personaggi veramente esistenti.

Le insidie della cronaca sono talvolta seducenti. Evitarle, quando occorre, è una prova non solo di decisione, ma pure di scelta di tecnica di scompaginazione dei piani espressivi, specialmente ora che il giudizio su fatti del passato comincia a decantarsi nella sua consistenza effettiva.

Paliotti ha imboccato la strada migliore per quanto riguarda la presentazione di accadimenti e personaggi: raccontare con obiettività, attenendosi alla verità storica. Ciò si nota, fra l'altro, in due capitoli, che sono, rispettivamente, "La rivoluzione dei lazzaroni del re" e "Pratolini e le ragazze di Cariati". Ecco "l'incipit" del primo: "Pochi lo sanno, rari libri ne fanno cenno, ma nel giugno del 1946, alla vigilia della partenza di Umberto di Savoia per l'esilio di Cascais, a Napoli, in via Medina, vi fu una vera e propria sommossa". Vengono riesaminati lo spirito e la dinamica dei moti, che causarono la morte di nove napoletani (fra i quali la ragazza Ida Cavaliere e il quattordicenne Carlo Russo) e di due poliziotti. Una rivolta cruenta in nome della fede monarchica.

E' ricordato il soggiorno napoletano dal 1948 al 1951 dello scrittore fiorentino Vasco Pratolini, neo realista. Abitò in piazzetta Mondragone, zona Cariati, era sposato con Cecilia Punzo di Napoli. "Circolò più volte e a lungo la voce, negli ambienti culturali di Napoli, che stesse attendendo alla stesura di un libro ambientato nei vicoli di Cariati, frutto di esperienze realmente vissute. Ripetutamente annunciato, atteso con ansia ma anche con apprensione, il romanzo napoletano di Pratolini non uscì mai".

E' la conclusione forse amara per non avere potuto leggere un nuovo libro sulla nostra città. Sulla

quale tanto si è scritto, da Dumas a Peyrefitte, per il versante straniero, e da Mastriani e Serao a Fucini; inoltre da Malaparte a Bernari a Dessy per quanto riguarda il momento postbellico, pur se il primo era spinto dall'urgenza della vita, dal documento narrato ne "La pelle" con accenti di denuncia sociale, il secondo, con "Speranzella" dalla tensione che traeva dalla realtà lo scatto dell'invenzione: Carlo Dessy in "Napoli punto e a capo" dai fili di una riscoperta plausibile sotto il profilo umano e letterario della memoria.

Ora, Paliotti regola il sestante della sua visualità. "A nuttata" ormai è passata. Ma non è detto che non susciti più intendimenti seri di ricostruzione fedele e serena. La storia, come la fantasia, possiede immensa, profonde miniere di scavo e di ricerca.